

Codice scheda: ASC A4580341 (Microscheda: 3998E10-3999A1)

Luogo e data: TORINO - 20/07/1901

Autore: RUA MICHELE

Destinatario: COOPERATORI SALESIANI E BENEFATTORI

Classificazione: Rua: Circolari, direttive, documenti

Tipo documento e supporto: Circolare - Stampa tipografica

Autenticità: Copia

Contenuto: Manda copia dell'appello che i Missionari rivolgono a favore dei lebbrosi della Colombia, datato Bogotà 12/04/1901.

\*\*\*

Illustrissimo signore,

È col cuore commosso dal vivo sentimento di pietà che dirigo alla S. V. III.ma copia dell'Appello che i nostri missionari ci fanno a favore dei miseri lebbrosi di Colombia

La prego di leggere, e dalla lettura della lettera comprenderà di giri in quale ardore faccio preghiera alla Carità della S. V. perché voglia aiutarci a soccorrere e coprire quei poveri sventurati.

Le saremo riconoscenti di qualunque offerta in danaro, abiti, pezze di stoffa, camicie, scampoli, che vorrà inviare al sottoscritto pei lebbrosi. Il Signore benedirà, ne sono certo, i comuni sacrifici e ci renderà al centuplo quanto daremo per sì fiorita carità.

S'abbia intanto la S. V. III.ma i miei ossequi ed anticipati ringraziamenti mentre augurandole dal Cielo ogni bene mi professo

Della S. V. III.ma

Devotissimo servitore

Sacerdote Michele Rua

I MISSIONARI DI DON BOSCO TRA I LEBBROSI

La guerra civile in Colombia - Grande miracolo -

Appello urgente.

VENERATISSIMO E CARISSIMO PADRE.

Bogotà, 12 aprile 1901.

trovo in alcune lettere che ci ha portato la posta di aprile, che costì si crede generalmente che la rivoluzione Colombiana è finita. I giornali lo dicono e l'assicurano, ma pur troppo la rivoluzione non è finita ancora: se il telegrafo ha voluto dare una notizia di sensazione ai suoi corrispondenti d'Europa, si è sbagliato.

Vicende della guerra civile.

Era giusto sì che la guerra finisse davvero un anno fa, dopo la battaglia di Palonegro che durò 16 giorni consecutivi colle relative notti, spargendo rivi di sangue e facendo monti di cadaveri; allora distrutto ed annichilito il più grosso esercito che la fazione contraria al Governo aveva radunato con mille stenti e con un lavoro febbrile di più mesi, era giusto che il vinto si dichiarasse impotente a sostenere ormai quella lotta; ma si salvarono quasi tutti i capi della rivoluzione, e furono questi

che, raggranellato un altro esercito, credettero sorprendere le poche forze del Governo nei dipartimenti della Costa del Mar Caube; e così l'incendio spento in Santander, si riaccese in Bolivar ed in altre parti.

In dicembre però il nuovo esercito rivoluzionario era pure distrutto dopo una trentina di combattimenti tutti avversi, ed i capi a mala pena poterono imbarcarsi e salpare per altri lidi. Allora sì, si credette davvero che tutto fosse terminato; ma il 1° gennaio del nuovo anno moriva qui in Bogotà di febbre gialla il Generale in capo degli eserciti del Governo, Prospero Pinzer, il fortunato vincitore in Palonegro, Cucuta ecc. ecc; l'uomo provvidenziale, il più temuto dalla rivoluzione. Questo fatto mise le ali alle speranze dei vinti, i quali, scomparso l'uomo che li aveva battuti in cento battaglie, credettero possibile una rivincita, e subito riapparvero piene di audacia le guerriglie in tutte le parti. A questo punto ci troviamo ancora alla metà di aprile. Non è gran cosa se si vuole; la rivoluzione così come si trova, divisa in cento guerriglie, con poche armi e, pochissime munizioni, senza i capi principali, in una repubblica vasta come la metà dell'Europa, sfinita e sfiduciata per le perdite sofferte, non potrà mai trionfare contro le forze numerose e disciplinate del Governo; ma frattanto questo impedisce che si promulghi la pace; le braccia di migliaia d'uomini, invece di maneggiare la zappa e l'aratro, s'affaticano nel maneggiare il fucile od il machete (specie di grossa scure che serve in tempo di pace a

tagliare gli alberi del bosco,  
e in tempo di guerra per tagliare le teste, quando finite le munizioni gli squadroni vengono ad arma bianca). I campi sono sempre abbandonati, le arti ed i mestieri negletti, le scuole chiuse, non si parla che di politica  
e di stragi. Le squadriglie che non hanno mezzi di sussistenza, li prendono dove possono. D'improvviso cadono su di una popolazione inerme, o con piccola guarnigione, e saccheggiano senza compassione i magazzini  
e le case, portando via tutto quello che trovano. Resistere in questi casi è impossibile; fortunati si stimano quelli che possono salvare la pelle o scappando in tempo, o consegnando senza resistenza quel poco che hanno, e certe volte anche quello che non hanno, dovendo chiedere in prestito quello  
che i capi guerilleros esigono da loro come tributo di guerra. Nessuno ha coraggio per lavorare i campi, perchè il giorno che meno si pensa, arriva il nemico che tutto distrugge. Viaggiare pure non si può so non con grande difficoltà per la stessa ragione ; il pericolo di essere colto all'improvviso, privato della propria cavalcatura, svaligiato, ed obbligato rifare la via a piedi, se pure non succede di peggio, come sovente è accaduto a tanti e tanti. Il Governo, che non ha altra entrata fuorchè quello che producono le dogane, chiuse adesso, per poter far fronte alle enormi spese che la guerra richiede e sostenere migliaia e migliaia d'uomini, deve procurarsi i mezzi necessari. Come fa ? Con alcune macchine litografiche che fabbricano moneta (carta straccia di tutte le forme e colori e valori) lavorano febbrilmente giorno e notte; di qui la depressione graduale di questa moneta. Il cambio sull'estero che prima della guerra era al 100 per % adesso è giunto al mille ottocento per cento ! di qui che le transazioni commerciali abbiano prezzi veramente favolosi. Industrie nazionali quasi non ve ne sono ; tutto viene dall'Europa o dagli Stati Uniti ; tutta roba che bisogna pagare in oro. Questo spiega perchè ogni cosa abbia prezzi fenomenali. Per esempio una bottiglia di vino da Messa costa già L. 60; un paio di scarpe ordinario L. 150, le fine fino a L. 500, e di più ancora. Un cappello da prete costa già L. 500 o 600 ; un sacco di farina, di grano L. 450. La carne, che è il principale alimento del povero, costa già L. 20 il chilogramma, e molti non la vedono più da mesi ; ed è veramente un problema difficilissimo adesso il poter vivere, anche contentandosi di quello che è assolutamente necessario pur non morire.  
Naturalmente poi la guerra ha la sua corte qui la formano la fame, la

miseria e molte malattie, come la febbre gialla nei paesi caldi, il vaiuolo, il tifo nero e di tutti i colori, la dissenteria nei climi temperati ecc. ecc. Si aggiungi, una siccità tale, quale non si ha ricordo in questi paesi, e si avrà una idea della spaventosa situazione di questa povera Repubblica, che senza di queste guerre intestine, potrebbe essere un eden per le sue grandi ricchezze naturali. Ma qui ci sono di quelli che hanno un gusto matto nell'ammazzarsi vicendevolmente; per questo ogni tanti anni, come se il calendario lo notasse, ogni  
cinque generalmente, hanno la loro guerra civile, nella quale prendono parte tutti, chi più chi meno, lo vogliano o no; guerra che dura più o meno secondo le circostanze, gli eventi prosperi od avversi, la tenacità dei capi, il numero degli eserciti ; guerra che in pochi mesi distrugge gran parte delle ricchezze accumulate con immensi sacrifici durante gli anni di lavoro, che miete migliaia di vittime, le migliori di una nazione, come lo sono i giovani robusti, che fanno migliaia di orfani, di vedove, che accende odii nelle famiglie, nella società intiera, che più non si spengono... Oh che flagello è mai la guerra civile ! Eppure in queste povere Repubbliche Sud-Americane, è sempre all'ordine del giorno ; la Venezuela, per esempio, ha la sua brava guerra civile ogni anno, quando non ne ha due. Non è ancora finita una, che già se ne comincia un'altra, e così per anni ed anni con una costanza degna di miglior causa. Sarà questo quello che dicono i Libri Santi che propter peccata veniunt adversa ? Chi lo sa ? Ad altri la soluzione dell'ardua sentenza.  
Un grande miracolo.  
E dei lebbrosi non ho nulla a dire? Saranno tutti morti in questo frattempo? I-lebbrosi vivono ancora; quelli di Agua de Dios hanno avuto sempre i loro tre reali (un franco e mezzo) ogni giorno, che da Bogotá manda loro la Società di Beneficenza, coi proventi delle mortuarie. Non è certo gran cosa, ma almeno si vive. In quanto ai lebbrosi di Contratación, la carità veramente inesauribile di questa capitale Bogotá, come già dissi in altra mia, li ha sostenuti fino ad oggi. Sono ben SEICENTO MILA LIRE (600.000) che già passarono per le mie mani a quelle del Vescovo del Socorro, che le trapassò a quelle piagate dei miseri lebbrosi. Lire SEICENTO MILA tutto frutto della carità di questa città, che non mi disse mai di no, sempre che feci ricorso alla sua proverbiale generosità. Mi diedero i ricchi, ed anche i poveri moltiplicando le loro piccole limosine; tutti hanno concorso a sostenere quest'opera di religione, di carità, di patriottismo e di umanità; mi aiutarono i Colombiani, non si rifiutarono gli stranieri, ed io sono proprio meravigliato di vedere tanta generosità in un'epoca di

tanta miseria. Qui dicono che quello che passa coi lebbrosi di Santander, è il più gran miracolo di Don

Bosco, che dal cielo lavora ancora nel beneficiare i derelitti, toccando i cuori e vuotando le borse in loro favore. Se D. Bosco ha parte in questo, io non lo so; non sarebbe però strano che chi ha passato tutta intiera la sua vita nel sacrificarsi per i poveri, facendo loro il maggior bene possibile, pensi a loro adesso dal cielo una qualche volta, e rinnovi quei prodigi di carità che erano usuali per lui in vita; non sono di certo esaurito le misericordie di quella Vergine Ausiliatrice, che tanto ha protetto D. Bosco mentre era in vita. Ad ogni modo, al miracolo di D. Bosco, io debbo aggiungerne un secondo, quello della carità cristiana di questa generosissima Bogotà! Ad essa in nome di D. Bosco e dei suoi figli Salesiani, i miei più sinceri ringraziamenti.

Ma dice il proverbio : aiutati che il Signore ti aiuta. Finora non feci altro che mandare il necessario per l'alimentazione; tre reali per giorno sono appena sufficienti perchè uno non muoia di fame : prima della guerra erano già scarsi ; adesso sono proprio insufficienti, e non si muore è vero, ma si stenta, si ha fame, si agonizza ; e poi le limosine diminuiscono ogni dì più, ed è naturale; tutti sono stanchi di dare; molti, anche volendolo non possono più, la miseria ha fatto capolino anche nelle case delle famiglie benestanti, e presto mi mancherà anche il necessario per quei meschini.

Appello urgente.

Trovo nella sua lettera di gennaio, carissimo Padre, in quella lettera diretta a tutti i Cooperatori del mondo, che lei fa un appello delicatissimo a tutti essi in favore di questi lebbrosi, anche figli suoi, di Colombia. Mille grazie in nome loro : IO VOGLIO PROVARE AD UNIRE LA MIA DEBOLE VOCE ALLA SUA POTENTISSIMA E CHIEDERE ANCH'IO, IN NOME DI DIO, DELLA RELIGIONE, DELL'UMANITÀ, UN OBOLO IN BENEFIZIO DEGLI ESSERI PIÙ DISGRAZIATI DELLA TERRA. Se D. Bosco ha incominciato a fare il miracolo aiutalelo voi, buoni Cooperatori e gentili Cooperatrici, compirlo intiero. Per adesso, fra le opere di carità che sostengono i figli di D. Bosco in tutto il mondo, io credo che nessuna è più urgente e nello stesso tempo più bella e più accetta agli occhi di Dio e della religione, come l'opera dei lebbrosi di Colombia, minacciati di morire di fame per causa della rivoluzione.

Per dir tutto, aggiungerò che più del pane, che finora non è mancato a quei lebbrosi, abbisognano di roba per cambiarsi e per vestirsi. Nell'ultima mia visita in maggio del 1899, già era deplorabile il loro

stato ; molti facevano pietà e mettevano ribrezzo; da anni non avevano potuto comprarsi un vestito; adesso dopo due anni, moltissimi non solamente non poterono comprarsi un vestito, ma neppure cambiarsi la biancheria. Or sono pochi giorni, mi scriveva quella Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questi termini : molte delle nostre Figlie di Maria, non possono più venire all'Oratorio, né entrare in Chiesa perchè il pudore loro vieta mostrarsi in pubblico in quello stato di quasi nudità, tanto contrario alla decenza cristiana. Quelle che ancor escono fanno compassione.

Tutti poi, uomini, donne, ragazzi, fanciulle, sono l'immagine di quel Lazzaro del Vangelo, coperti di piaghe, senza neppur poterle coprire. Oh quanta miseria in quella miserrima popolazione! Poco più poco meno, si trovano nello stesso stato i mille duecento lazzarini di Agua de Dios. Sono quindi due mila i lebbrosi che io vorrei vestire. Avrei quindi bisogno di tele anche grossolane per camicie, mutande; di stoffe, anche di ultima qualità, per vestiti da donna e da uomo. Oh! se questo mio grido di dolore giungesse fino all'orecchio e più al cuore di tanti che, facendo un piccolo sacrificio, potrebbero rimediare a questa enorme necessità in cui si trovano due mila, figli di Dio cotanto sofferenti !

A voi in particolare mi dirigo, o fabbricanti di tele, di stoffe, padroni di cotonifici e delle grandi fabbriche di tessuti d'ogni genere : METTETE A PARTE QUELLE PEZZE, CHE POCO VI SERVONO; MANDATELE AL R.m° SIG. D. RUA, SUPERIORE DEI SALESIANI, VIA COTTOLENGO, N. 32, TORINO E FARETE UN'OPERA SQUISITA DI CARITÀ, ED IL SIGNORE SEMPRE RICCO IN MUNIFICENZA, SEMPRE FEDELE ALLE SUE PROMESSE, VI DARÀ IL CENTO DI TUTTO QUELLO CHE GLI DARETE NELLA PERSONA DEI SUOI POVERI, BENEDICENDO LE VOSTRE FAMIGLIE, PROSPERANDO I VOSTRI NEGOZI, E PIÙ ANCORA DANDOVI A SUO TEMPO UNA PARTE DEL SUO PARADISO. È UN BEL NEGOZIO CHE VI PROPONGO ; FATELO, FATELO PRESTO E NE SARETE CONTENTI PROMESSA DIVINA CHE MAI NON FALLA.

Per tutti gli oggetti che si raccolgono ho promessa dal Governo di qui, di non far pagar nulla di dogana. Lo Compagnie dei vapori fluviali me li porteranno gratis fino a Monda, e confido che anche la Veloce, di sicuro, ci farà qualche ribasso.

Mi benedica , carissimo Padre , benedica tutti i suoi figli di Colombia, e mi creda tutto suo

Ubb.mo figlio in corde Jesu, D. EVASIO RABAGLIATI.

# ORATORIO

DI S. FRANCESCO DI SALES

Via Cottolengo, 97. 32

TORINO

Torino, 20 Luglio 1901.

*Ill.mo Signore,*

*Il col cuore commosso da vivo sentimento di pietà che dirigo alla S. V. Ill.ma copia dell'Appello che i nostri missionari ci fanno a favore dei miseri lebbrosi di Colombia.*

*La prego di leggere, e dalla lettura della lettera comprenderà di leggieri con quale ardore faccio preghiera alla Carità della S. V. perchè voglia aiutarci a soccorrere e coprire quei poveri sventurati.*

*Le saremo riconoscenti di qualunque offerta in danaro, abiti, pezze di stoffa, camicie, stamponi, che vorrà inviare al sottoscritto per i lebbrosi. Il Signore benedirà, ne sono certo, i comuni sacrifici e ci renderà al centuplo quanto daremo per sì fiorita carità.*

*S'abbia intanto la S. V. Ill.ma i miei ossequi ed anticipati ringraziamenti mentre augurandole dal Cielo ogni bene mi professo*

*Della S. V. Ill.ma*

*Devot.mo Servitore*

*Sac. Michele Rua*

## I MISSIONARI DI DON BOSCO TRA I LEBBROSI

### La guerra civile in Colombia — Grande miracolo — Appello urgente.

VENERATISSIMO E CARISSIMO PADRE,

Bogotà, 12 aprile 1901.

**T**ROVO in alcune lettere che ci ha portato la posta di aprile, che costà si crede generalmente che la rivoluzione Colombiana è finita. I giornali lo dicono e l'assicurano, ma pur troppo la rivoluzione non è finita ancora; se il telegrafo ha voluto dare una notizia di sensazione ai suoi corrispondenti d'Europa, si è sbagliato.

Vicende della guerra civile.

Era giusto sì che la guerra finisse davvero un anno fa, dopo la battaglia di *Palonegro* che durò 16 giorni consecutivi colle relative notti, spargendo rivi di sangue e facendo monti di cadaveri; allora distrutto ed annichilito il più grosso esercito che la fazione contraria al Governo aveva radunato con mille stenti e con un lavoro febbrile di più mesi, era giusto che il vinto si dichiarasse impotente a sostenere ormai quella lotta; ma si salvarono quasi tutti i capi della rivoluzione, e furono questi

che, raggranellato un altro esercito, credettero sorprendere le poche forze del Governo nei dipartimenti della Costa del Mar *Cauibe*; e così l'incendio spento in Santander, si riaccese in Bolivar ed in altre parti.

In dicembre però il nuovo esercito rivoluzionario era pure distrutto dopo una trentina di combattimenti tutti avversi, ed i capi a mala pena poterono imbarcarsi e salpare per altri lidi. Allora sì, si credette davvero che tutto fosse terminato; ma il 1° gennaio del nuovo anno moriva qui in Bogotà di febbre gialla il Generale in capo degli eserciti del Governo, Prospero Pinzer, il fortunato vincitore in Palonegro, Cucuta ecc. ecc.; l'uomo provvidenziale, il più temuto dalla rivoluzione. Questo fatto mise le ali alle speranze dei vinti, i quali, scomparso l'uomo che li aveva battuti in cento battaglie, credettero possibile una rivincita, e subito riapparvero piene di audacia le guerriglie in tutte le parti. A questo punto ci troviamo ancora alla metà di aprile. Non è gran cosa se si vuole; la rivoluzione così come si trova, divisa in cento guerriglie, con poche armi e pochissime munizioni, senza i capi principali, in una repubblica vasta come la metà dell'Europa, s'inita e sfiduciata per le perdite sofferte, non potrà mai trionfare contro le forze numerose e disciplinate del Governo; ma frattanto questo impedisce che si promulghi la pace; le braccia di migliaia d'uomini, invece di maneggiare la zappa e l'aratro, s'affaticano nel maneggiare il fucile od il *machete* (specie di grossa scure che serve in tempo di pace a tagliare gli alberi del bosco, e in tempo di guerra per tagliare le teste, quando finite le munizioni gli squadroni vengono ad arma bianca). I campi sono sempre abbandonati, le arti ed i mestieri negletti, le scuole chiuse, non si parla che di politica e di stragi. Le squadriglie che non hanno mezzi di sussistenza, li prendono dove possono. D'improvviso cadono su di una popolazione inerme, o con piccola guarnigione, e saccheggiano senza compassione i magazzini e le case, portando via tutto quello che trovano. Resistere in questi casi è impossibile; fortunati si stimano quelli che possono salvare la pelle o scappando in tempo, o consegnando senza resistenza quel poco che hanno, e certe volte anche quello che non hanno, dovendo chiedere in prestito quello

che i capi *guerrilleros* esigono da loro come tributo di guerra. Nessuno ha coraggio per lavorare i campi, perchè il giorno che meno si pensa, arriva il nemico che tutto distrugge. Viaggiare pure non si può se non con grande difficoltà per la stessa ragione; il pericolo di essere colto all'improvviso, privato della propria cavalcatura, svaligiato, ed obbligato a rifare la via a piedi, se pure non succede di peggio, come sovente è accaduto a tanti e tanti. Il Governo, che non ha altra entrata fuorchè quello che producono le dogane, chiuse adesso, per poter far fronte alle enormi spese che la guerra richiede e sostenere migliaia e migliaia d'uomini, deve procurarsi i mezzi necessari. Come fa? Con alcune macchine litografiche che fabbricano moneta (carta straccia di tutte le forme e colori e valori) lavorano febbrilmente giorno e notte; di qui la depressione graduale di questa moneta. Il cambio sull'estero che prima della guerra era al 100 per 100 adesso è giunto al mille ottocento per cento! di qui che le transazioni commerciali abbiano prezzi veramente favolosi. Industrie nazionali quasi non ve ne sono; tutto viene dall'Europa o dagli Stati Uniti; tutta roba che bisogna pagare in oro. Questo spiega perchè ogni cosa abbia prezzi fenomenali. Per esempio una bottiglia di vino da Messa costa già L. 60; un paio di scarpe ordinarie L. 150, le fine fino a L. 500, e di più ancora. Un cappello da prete costa già L. 500 o 600; un sacco di farina di grano L. 450. La carne, che è il principale alimento del povero, costa già L. 20 il chilogramma, e molti non la vedono più da mesi; ed è veramente un problema difficilissimo adesso il poter vivere, anche contentandosi di quello che è assolutamente necessario per non morire.

Naturalmente poi la guerra ha la sua corte: qui la formano la fame, la miseria e molte malattie, come la febbre gialla nei paesi caldi, il vaiuolo, il tifo nero e di tutti i colori, la dissenteria nei climi temperati ecc. ecc. Si aggiunga una siccità tale, quale non si ha ricordo in questi paesi, e si avrà una idea della spaventosa situazione di questa povera Repubblica, che senza di queste guerre intestine, potrebbe essere un eden per le sue grandi ricchezze naturali. Ma qui ci sono di quelli che hanno un gusto matto nell'ammazzarsi vicendevolmente; per questo ogni tanti anni, come se il calendario lo notasse, ogni

cinque generalmente, hanno la loro guerra civile, nella quale prendono parte tutti, ehi più chi meno, lo vogliano o no; guerra che dura più o meno secondo le circostanze, gli eventi prosperi od avversi, la tenacità dei capi, il numero degli eserciti; guerra che in pochi mesi distrugge gran parte delle ricchezze accumulate con immensi sacrifici durante gli anni di lavoro, che miete migliaia di vittime, le migliori di una nazione, come lo sono i giovani robusti, che fanno migliaia di orfani, di vedove, che accende odii nelle famiglie, nella società intera, che più non si spengono... Oh che flagello è mai la guerra civile! Eppure in queste povere Repubbliche Sud-Americane, è sempre all'ordine del giorno; la Venezuela, per esempio, ha la sua brava guerra civile ogni anno, quando non ne ha due. Non è ancora finita una, che già se ne comincia un'altra, e così per anni ed anni con una costanza degna di miglior causa. Sarà questo quello che dicono i Libri Santi che *propter peccata veniunt adversa*? Chi lo sa? Ad altri la soluzione dell'ardua sentenza.

#### Un grande miracolo.

E dei lebbrosi non ho nulla a dire? ~~Saranno tutti morti in questo frattempo?~~ I lebbrosi vivono ancora; quelli di Agua de Dios hanno avuto sempre i loro tre *reales* (un franco e mezzo) ogni giorno, che da Bogotà manda loro la Società di Beneficenza, coi proventi delle mortuarie. Non è certo gran cosa, ma almeno si vive. In quanto ai lebbrosi di Contratación, la carità veramente inesauribile di questa capitale Bogotà, come già dissi in altra mia, li ha sostenuti fino ad oggi. Sono ben SEICENTO MILA LIRE (600.000) che già passavano per le mie mani a quelle del Vescovo del Socorro, che le trapassò a quelle piagate dei miseri lebbrosi. Lire SEICENTO MILA tutto frutto della carità di questa città, che non mi disse mai di no, sempre che feci ricorso alla sua proverbiale generosità. Mi diedero i ricchi, ed anche i poveri moltiplicando le loro piccole limosine; tutti hanno concorso a sostenere quest'opera di religione, di carità, di patriottismo e di umanità; mi aiutarono i Colombiani, non si rifiutarono gli stranieri, ed io sono proprio meravigliato di vedere tanta generosità in un'epoca di tanta miseria. Qui dicono che quello che passa coi lebbrosi di Santander, è il più gran miracolo di Don

Bosco, che dal cielo lavora ancora nel benedire i derelitti, toccando i cuori e vuotando le borse in loro favore. Se D. Bosco ha parte in questo, io non lo so; non sarebbe però strano che chi ha passato tutta intiera la sua vita nel sacrificarsi per i poveri, facendo loro il maggior bene possibile, pensi a loro adesso dal cielo una qualche volta, e rinnovi quei prodigi di carità che erano usuali per lui in vita; non sono di certo esaurite le misericordie di quella Vergine Ausiliatrice, che tanto ha protetto D. Bosco mentre era in vita. Ad ogni modo, al miracolo di D. Bosco, io debbo aggiungere un secondo, quello della carità cristiana di questa generosissima Bogotà! Ad essa in nome di D. Bosco e dei suoi figli Salesiani, i miei più sinceri ringraziamenti.

Ma dice il proverbio: aiutati che il Signore ti aiuta. Finora non feci altro che mandare il necessario per l'alimentazione; tre *reales* per giorno sono appena sufficienti perchè uno non muoia di fame: prima della guerra erano già scarsi; adesso sono proprio insufficienti, e non si muore è vero, ma si stenta, si ha fame, si agonizza; e poi le limosine diminuiscono ogni di più, ed è naturale; tutti sono stanchi di dare; molti, anche volendolo non possono più, la miseria ha fatto capolino anche nelle case delle famiglie benestanti, e presto mi mancherà anche il necessario per quei meschini.

#### Appello urgente.

Trovo nella sua lettera di gennaio, carissimo Padre, in quella lettera diretta a tutti i Cooperatori del mondo, che lei fa un appello delicatissimo a tutti essi in favore di questi lebbrosi, anche figli suoi, di Colombia. Mille grazie in nome loro: IO VOGLIO PROVARE AD UNIRE LA MIA DEBOLE VOCE ALLA SUA POTENTISSIMA E CHIEDERE ANCH'IO, IN NOME DI DIO, DELLA RELIGIONE, DELL'UMANITÀ, UN OBOLO IN BENEFIZIO DEGLI ESSERI PIÙ DISGRAZIATI DELLA TERRA. Se D. Bosco ha incominciato a fare il miracolo aiutale voi, buoni Cooperatori e gentili Cooperatrici, a compirlo intiero. Per adesso, fra le opere di carità che sostengono i figli di D. Bosco in tutto il mondo, io credo che nessuna è più urgente e nello stesso tempo più bella e più accetta agli occhi di Dio e della religione, come l'opera dei lebbrosi di Colombia, minacciati di morire di fame per causa della rivoluzione.

Per dir tutto, aggiungerò che più del pane, che finora non è mancato a quei lebbrosi, abbisognano di roba per cambiarsi e per vestirsi. Nell'ultima mia visita in maggio del 1899, già era deplorabile il loro stato; molti facevano pietà e mettevano ribrezzo; da anni non avevano potuto comprarsi un vestito; adesso dopo due anni, moltissimi non solamente non poterono comprarsi un vestito, ma neppure cambiarsi la biancheria. Or sono pochi giorni, mi scriveva quella Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questi termini: *molte delle nostre Figlie di Maria, non possono più venire all'Oratorio, nè entrare in Chiesa perchè il pudore loro vieta mostrarsi in pubblico in quello stato di quasi nudità, tanto contrario alla decenza cristiana. Quelle che ancor escono fanno compassione.*

Tutti poi, uomini, donne, ragazzi, fanciulle, sono l'immagine di quel Lazzaro del Vangelo, coperti di piaghe, senza neppur poterle coprire. Oh quanta miseria in quella miserrima popolazione! Poco più poco meno, si trovano nello stesso stato i mille duecento lazzarini di Agua de Dios. Sono quindi due mila i lebbrosi che io vorrei vestire. Avrei quindi bisogno di tele anche grossolane per camicie, mutande; di stoffe, anche di ultima qualità, per vestiti da donna e da uomo. Oh! se questo mio grido di dolore giungesse fino all'orecchio e più al cuore di tanti che, facendo un piccolo sacrificio, potrebbero rimediare a questa

enorme necessità in cui si trovano due mila figli di Dio cotanto sofferenti!

A voi in particolare mi dirigo, o fabbricanti di tele, di stoffe, padroni di cotonifici e delle grandi fabbriche di tessuti d'ogni genere: METTETE A PARTE QUELLE PEZZE, CHE POCO VI SERVONO; MANDATELE AL R.<sup>mo</sup> SIG. D. RUA, SUPERIORE DEI SALESIANI, VIA COTTOLENGO, N. 32, TORINO E FARETE UN'OPERA SQUISITA DI CARITÀ, ED IL SIGNORE SEMPRE RICCO IN MUNIFICENZA, SEMPRE FEDELE ALLE SUE PROMESSE, VI DARÀ IL CENTO DI TUTTO QUELLO CHE GLI DARETE NELLA PERSONA DEI SUOI POVERI, BENEDICENDO LE VOSTRE FAMIGLIE, PROSPERANDO I VOSTRI NEGOZI, E PIÙ ANCORA DANDOVI A SUO TEMPO UNA PARTE DEL SUO PARADISO. È UN BEL NEGOZIO CHE VI PROONGO; FATELO, FATELO PRESTO E NE SARETE CONTENTI; È PROMESSA DIVINA CHE MAI NON FALLA.

Per tutti gli oggetti che si raccolgono ho promessa dal Governo di qui, di non far pagar nulla di dogana. Le Compagnie dei vapori fluviali me li porteranno *gratis* fino a Monda, e confido che anche la *Veloce*, di sicuro, ci farà qualche ribasso.

Mi benedica, carissimo Padre, benedica tutti i suoi figli di Colombia, e mi creda tutto suo

Ubb.<sup>mo</sup> figlio in Corde Jesu,  
D. EVASIO RABAGLIATI.

## AVVERTENZE

*Si accetterà con riconoscenza*

QUALUNQUE ABITO USATO

CAMICIE

TELA - PEZZE DI STOFFA

SCAMPOLI DI QUALUNQUE GENERE

DIRIGERE TUTTO:

*Rev. D. Michele Rua*

con destinazione ai Lazzaretti della Colombia — Oratorio Salesiano  
TORINO.

TIPOGRAFIA SALESIANA - TORINO